**Ode all'Europa**
O dolce cara Europa!
O sogno assai beato!
Abbiamo fatto scopa,
il giorno è alfin giungiato!
Cor mazzo e cor tormento
li buffi amo pagato;
ma all'urtimo momento
in te ci siamo entrato!
Premio ai risparmi nostri
la prima cosa bella
ch'adesso tu ce mostri…
è un'EUROBUSTARELLA!

***Francesco Barbone***

**Processo di Amore**
Vermiglia rosa, pulpito dell'ape, drogata
del suo
polline di vita,
in trasparenza
la radice sbianca nella terra riarsa, non ha
icore da sollevare al calice remoto.

Il circuito vitale s'è interrotto: dall'ape
al miele,
dal miele al dolore delle punture
avvelenate.
Scoppia l'alveare
ed il nugolo
trabocca in un brusio che scortica l'azzurro.

Amore specchia il volto sfigurato e non ricorre
al bisturi di luce, indossando la maschera
mortuaria.
Più non incanta le api nel favo a mano
nuda…
È come un corpo trovato nel bosco,
pasto d'insetti interminati e urta la Giovinezza
che si scontra, chiudendo le nari, accende allarmi
acuti a piena gola. Il cielo intanto inventa idilli
e scena per cui si scelga il mese, il giorno, l'ora.

*«Wir sind so schmerzliche durchseuchte Gotter…»**

La bella donna dalla faccia mora con gli spaghi
lucenti dei capelli trova il loco nascosto, stende
la pelle-corpo a un altro corpo, invita al dramma
delle gambe aperte, galleria buia dal pube
alla bocca.

Amore è bestia feroce che caccia ed è cacciato,
lo uccise nel sonno Giuditta triumphans, copiosa
nel corpo e largo il fianco di vittoria insperata.

Ed io, Signora di parole, presi il sema denotante:
il gelso era già carico di **more** e s'udiva una nota
**re**, allagava quell'infinita desinenza in **are**, una volta
perduta l'**am** di fame nel sublimo rigoglio di creare
su cui scivola il mare e l'immediato tempo del **mo'**,
dell'attimo che muore, sfocia in senso immortale.
Così il linguaggio –finalmente– denota su Registro
Vitale.
Sperimentavo
la parola amore, arnia felice per le mani nude, l'astuta
rima con cuore,
rinnovando la Vita.

***Maria Grazia Lenisa***

* *«Noi vivi ed impestati dèi…»* (Gottfried Benn, *Gesange*)

**Figura muliebre**
Le fattezze di lei
sono in delicatezza
disposte mollemente
in figura compatta.

Gli occhi sofferti sono
pastori d'un intento
di comunione insieme,
là dove va l'evento.

Porta la lingua sciolta
come una lama e un miele,
senza affondare il filo
e senza sdolcinare.

Sa reclinare il capo
sul corpo dell'amato
con calore adagiato
che comunica amore.

Pronta allo scontro sempre,
come chi adori molto
stringersi accanto al fuoco
chiedendo un calumet,

l'ho vista andar di notte
nel buio conversando
e il nulla farsi gemme
di parole incedendo.

Le fattezze di lei
sono in delicatezza
disposte mollemente
in figura compatta.

Il verme del telefono
che squilla ad ora tarda
di notte va a portarla
al giaciglio d'amore.

***Nicola D'Ugo***

**Meritare**
Meritare.
Meritare ciò che ci è donato.
Meritare quanto giudichiamo a noi dovuto.
Meritiamo il Sole che ci illumina ogni giorno.
Meritiamo la malattia che opera
dove noi non possiamo arrivare.
Meritiamo il rimprovero, l'avversione,
l'aggressione, e ogni cosa che ci dispiace:
perché dietro vi è un insegnamento,
che non abbiamo saputo trarre in modo autonomo.
Meritiamo un sorriso.
Meritiamo la luce negli occhi di uno sconosciuto.
Meritiamo l'occasione di fare una cosa non simpatica.
Meritiamo di poter donare amore,
di poter sacrificare una piccola parte di noi per l'Altro.
Meritiamo il nostro denaro,
le nostre qualità,
i nostri pensieri,
la nostra sofferenza.
Meritiamo, soprattutto, di unirci a tutti coloro che soffrono,
dovunque essi siano e in qualunque situazione.
Meritiamo il nostro corpo e il cibo che gli forniamo.
Meritiamo i nostri vicini,
i nostri compagni,
i nostri figli,
i colleghi e coloro che incontriamo.
Meritiamo di divenire Uomini.

***[Ardengo – 1986]***